

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

IX LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 MARZO 1985

Presidenza del Presidente **SIGNORELLO**
indi del Vice Presidente **CASSOLA**

INDICE

PRESIDENTE	Pag. 251, 259, 262 e <i>passim</i>	DUTTO dep. (PRI)	Pag. 252, 253
BARBATO dep. (Sin. Ind.)	267, 268	GUALTIERI sen. (PRI)	266, 271
BATTISTUZZI dep. (PLI)	263	LIPARI sen. (DC)	260, 261
BERNARDI Antonio dep. (PCI)	265, 266	MILANI Eliseo sen. (Sin. Ind.)	257, 259, 260
BORRI dep. (DC)	268	POLLICE dep. (Dem. Prol.) 263, 264, 268 e <i>passim</i>	
CASSOLA sen. (PSI)	261, 267, 271	SERVELLO dep. (MSI-DN) 260, 262, 263 e <i>passim</i>	
COVATTA sen. (PSI)	269, 270	STANZANI GHEDINI dep. (PR)	264
DONAT CATTIN sen. (DC) 259, 262, 264 e <i>passim</i>		TEMPESTINI dep. (PSI)	262, 270

**Presidenza
del Presidente SIGNORELLO**

I lavori hanno inizio alle ore 12,50.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, quarto comma del regolamento della Commissione, la stampa e il pubblico possono seguire, in separati locali, lo svolgimento della seduta attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico.

**PER L'OMICIDIO
DEL PROFESSOR EZIO TARANTELLI**

PRESIDENTE. Invito la Commissione, interpretando il sentimento unanime dei suoi componenti, ad osservare un minuto di silenzio in onore del professor Ezio Tarantelli, un nuovo caduto, un'altra vittima dell'aggressione e della violenza. (*Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea; si osserva un minuto di silenzio.*)

Il professor Tarantelli, barbaramente ucciso qualche ora fa all'Università di Roma, noto economista della CISL, è una nuova vittima sulla strada della difesa della libertà.

Noi che facciamo parte di questa Commissione parlamentare che si interessa dell'indirizzo generale e della vigilanza dei servizi radiotelevisivi abbiamo il dovere di sottolineare con forza l'esigenza di un coinvolgimento generale dell'opinione pubblica, insieme con le forze politiche e sociali, per isolare questi fenomeni di eversione, questi nuovi rigurgiti e tentativi di comprimere la libertà nel nostro paese.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che:

il 21 marzo scorso il Presidente del Senato ha provveduto a sostituire il senatore

Margheriti con il senatore Margheri, appartenente allo stesso Gruppo parlamentare.

Vorrei pertanto rivolgere un vivo ringraziamento al senatore Margheriti per la collaborazione sempre offerta e al senatore Margheri l'augurio di un fecondo lavoro.

Comunico inoltre che:

con lettera del 23 marzo scorso il ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha trasmesso copia dello statuto sociale della RAI invitando la Commissione a formulare il parere previsto ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428: resta stabilito di designare relatore alla Commissione la senatrice Jervolino Russo;

con lettera pervenuta il 26 marzo scorso il presidente della RAI ha trasmesso copia della documentazione sui rapporti tra la concessionaria e Telemontecarlo richiesta nel corso dell'audizione dei rappresentanti della RAI e della SIPRA il 5 marzo scorso;

con lettera pervenuta il 26 marzo scorso il deputato Pollice ha protestato per la esclusione di Falco Accame, presidente di una associazione che raccoglie i familiari di militari deceduti in tempo di pace, da una trasmissione della rubrica *Italia sera*. Ritenuto che l'esclusione sia stata causata da un veto posto dagli ambienti del Ministero della difesa, ha invitato la Presidenza ad assumere informazioni sull'episodio. Copia della lettera sarà trasmessa al presidente della RAI;

con telegramma del 26 marzo scorso l'Associazione radicale ecologista ha chiesto che la Commissione attribuisca a tutte le liste di candidati presentate per le elezioni regionali ed amministrative gli stessi spazi radiotelevisivi; con telegramma pervenuto in pari data, rappresentanti del coordinamento nazionale delle liste verdi hanno chiesto un incontro con la Commissione in vista delle urgenti decisioni da assumere in materia di Tribune elettorali. Il problema delle Tribune elettorali verrà esaminato nella riunione dell'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, che avrà luogo do-

COMMISSIONE RAI-TV

7° RESOCONTO STEN. (27 marzo 1985)

mani, giovedì 28 marzo, alle ore 12. I due documenti sono a disposizione dei commissari;

con lettera del 15 marzo scorso il direttore generale della Confederazione italiana della piccola e media industria (CONFAPI) segnala l'insufficiente attenzione dedicata all'attività e alle prese di posizione della Confederazione da parte del servizio pubblico radiotelevisivo. Copia della lettera sarà trasmessa al presidente e al direttore generale della RAI e la questione sollevata è deferita all'esame della Sottocommissione per gli indirizzi generali e la vigilanza;

il 25 marzo scorso è pervenuto un documento sottoscritto da componenti la redazione del TG3 Lazio, che stigmatizza il contenuto di una agenzia di stampa, diffuso il 6 marzo scorso, giudicato come un « tentativo di linciaggio morale » ai danni della stessa redazione. Il documento è a disposizione dei commissari.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DI UNA PROPOSTA DI RISOLUZIONE, PRESENTATA DAI DEPUTATI BATTISTUZZI ED ALTRI, SULL'IMPOSTAZIONE DELLA PROGRAMMAZIONE COMPLESSIVA DEL SERVIZIO PUBBLICO E SULL'INFORMAZIONE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del seguente documento: « Proposta di risoluzione sull'impostazione della programmazione complessiva del servizio pubblico e sull'informazione », presentata dai deputati Battistuzzi ed altri.

Riprendiamo la discussione iniziata nella seduta del 19-20 marzo scorsi.

Stante l'assenza dei deputati Mastella e Massari e dei senatori Jervolino Russo e Donat Cattin, che avevano chiesto di intervenire nella discussione nella seduta precedente, s'intende che abbiano rinunciato al loro intervento.

È iscritto a parlare l'onorevole DUTTO. Ne ha facoltà.

DUTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nostro avviso il dibattito che si è aperto in Commissione sui problemi dell'informazione non deve essere interpretato come un'occasione pre-elettorale per cercare di garantire ai partiti condizioni di partenza o trattamenti che non configurino situazioni privilegiate.

A noi sembra che questo dibattito sia importante alla vigilia della nomina del consiglio di amministrazione, perchè in questo momento di rielaborazione del telaio istituzionale del sistema radiotelevisivo riteniamo che non si possano trascurare quelle che devono essere le finalità del servizio pubblico e quindi occorre riprendere un dibattito che è stato, purtroppo, molto lungo e spesso poco conclusivo sul comportamento della RAI, prima nel monopolio, oggi nel sistema misto.

Quindi, l'attenzione che il Parlamento ha riversato su questa fase di nuova « ingegneria » legislativa per la creazione del nuovo sistema riapre oggi una fase di esame che tocca, appunto, le finalità del servizio pubblico e in esso, in particolare, i problemi dell'informazione.

Ritornando al passato, devo dire che il Gruppo repubblicano ha espresso con continuità e costanza e anche, ritengo con molti argomenti, un giudizio negativo sia sugli aspetti dell'informazione nel servizio pubblico sia sugli aspetti gestionali.

Ricordo a tutti che non molto tempo fa, in previsione della chiusura del bilancio 1983, il nostro gruppo presentò un'ipotesi di commissariamento dell'azienda perchè constatava che erano saltati tutti i parametri di economicità e desumeva dalle cifre, riportando anche considerazioni dell'azionista, una situazione di *deficit* aziendale vicina ai parametri di dissolvenza del consiglio di amministrazione.

Credo quindi di non riferire in questa Commissione novità, se non quelle che vengono da una cronaca quotidiana, che dimostra non eliminati i vecchi vizi per i quali la RAI finisce per essere considerata un lotto privilegiato di partiti o di alcuni partiti.

Certamente la stagione pre-elettorale rende più incandescenti queste considerazioni, ma credo invece di doverle far decantare e riportarle al profilo del servizio pubblico, che non è mutato soltanto perchè con un decreto il sistema misto ha trovato legittimità nel nostro paese.

È quindi un ragionamento che ci porta a riguardare alcuni momenti della trasformazione stessa dello scenario nel quale la azienda ha vissuto, tra cui quello della riforma del 1975, la legge n. 103, con la quale, essendoci una situazione di monopolio, si cercò di rivalutare la professionalità attraverso lo strumento della competizione con la creazione di reti e testate.

Presidenza del Vice Presidente CASSOLA

(Segue DUTTO). Quello strumento che dette in un primo tempo risultati importanti con — io credo — anche un consenso del pubblico, che riscontrò anche una fase di novità rispetto al monolito silenzioso e lento della RAI precedente, provocò però la continua ingerenza partitica all'interno di reti e testate, che dovevano essere gli strumenti per la valorizzazione della professionalità, per una obiettività che non può essere garantita una volta e per sempre, ma è una tensione continua alla ricerca della rappresentazione della realtà sociale; quella riforma servì soprattutto per facilitare la spartizione e la presenza dei partiti all'interno del servizio radiotelevisivo. Questo avvenne con una strumentalizzazione nella quale l'opportunismo di un partito, che occupava una rete o una testata, veniva giustificato dall'opportunismo di un altro partito che occupava la testata di fronte.

Non vorrei che oggi, nel momento in cui nasce il sistema misto, ci fosse qualcuno che possa pensare che il sistema misto offre di nuovo il terreno per una pratica lottizzatoria: un partito si prende il servizio pubblico, altri cercano di trovarsi il loro lotto nelle televisioni private. Sarebbe un errore mortale che produrrebbe subito gli

elementi di crisi che hanno fatto fallire la riforma del 1975. È quindi importante che in questa fase, prima di eleggere il nuovo consiglio di amministrazione, si sia posto il dito sul problema della qualità del servizio pubblico che non può essere, lo ripetiamo, la concezione di spazi di proprietà di questa o quella forza politica, non può essere neanche l'affrancamento totale dell'azienda rispetto alle finalità del servizio pubblico. Noi abbiamo riscontrato nel decreto degli elementi di novità positivi, che erano quelli del recupero dell'unità dell'azienda e del riferimento al direttore generale come responsabile di fronte al paese e al Parlamento della qualità, dell'obiettività, della imparzialità e della professionalità del servizio pubblico; abbiamo considerato tale decreto uno strumento importante per evitare che, con la disarticolazione in reti e testate, in qualche modo si svincolasse il servizio pubblico nel suo complesso dai suoi doveri e dalle sue finalità istituzionali. Così come consideriamo utile e importante che la RAI possa riorganizzarsi e riaccorpere le divisioni del 1975 e della riforma della legge n. 103.

Oggi lo scenario radiotelevisivo italiano è diverso da quello del 1975; esistono altri protagonisti che noi speriamo possano essere presto legittimati a fornire anche informazione, oltre che intrattenimento e spettacolo; crediamo in questo senso che lo schema, che era quello di una competizione interna al monopolio, sia ormai saltato. In questo senso abbiamo sulla scena un solo grande protagonista, che è la concessionaria del servizio pubblico, che deve garantire obiettività, informazione e qualità organizzativa in tutti i momenti della sua vita. Credo così di aver anche detto che il dibattito deve riprendere e in qualche modo proiettare nel futuro la battaglia che questa Commissione deve far sua contro le ingerenze partitiche. Nella proposta di legge repubblicana sul servizio radiotelevisivo si prevedeva l'abolizione della Commissione parlamentare di vigilanza; la quale, con la sua inconcludenza e con il suo essere strumento di penetrazione nella RAI, finisce per trasformarsi in un elemento de-

COMMISSIONE RAI-TV

7° RESOCONTO STEN. (27 marzo 1985)

leterio. La RAI finisce per essere assoggettata e condizionata dalle volontà partitiche proprio perché esiste la Commissione di vigilanza. Certamente qualcuno potrebbe osservare che senza la Commissione di vigilanza i partiti — che oggi hanno le posizioni di maggior consistenza nel controllo dei servizi informativi o dello spettacolo — sarebbero autorizzati domani a muoversi, svincolati da qualsiasi tipo di rispetto degli equilibri. Credo che questo probabilmente può essere vero nel contingente o nel breve periodo, ma che non possa essere valido nel lungo periodo. Il ripristino del sindacato ispettivo del Parlamento, il ritorno nelle Aule della Camera e del Senato dei dibattiti sulle distorsioni dell'azienda può essere, secondo me, un deterrente superiore a quello che oggi si può esercitare con tutte le polemiche tra di noi nella stesura dei documenti sugli errori compiuti da una trasmissione o da un giornalista su un problema o sull'altro, con uno schieramento di forze che è sempre caratterizzato dalla lesione di una forza politica o di un gruppo. E sempre con scarso rispetto verso quelle che dovrebbero essere le regole del gioco, soprattutto in rapporto ad una informazione obiettiva e completa, per cui ogni partito non può ritenersi soddisfatto dalla percentuale di presenza che, in termini di dosaggi *farmaceutici* o di schemi lottizzatori, gli viene assegnata.

Mi sembra che questo sia un riferimento che lo stesso collega Barbato riprendeva nel suo intervento; a noi non interessa sapere se la presenza lottizzata, in termini di trasmissioni informative o di spettacolo, dei repubblicani sia quella corrispondente alla forza elettorale del nostro partito. Vogliamo essere citati di meno quando non lo meritiamo vogliamo essere citati di più quando la nostra proposta ha una sua qualità che deve essere portata a conoscenza del pubblico, quando le nostre posizioni in qualche modo hanno un profilo di identità. Quindi non un misurino da farmacista nel quale tutti sono uguali, qualsiasi sia la proposta, qualsiasi il ragionamento, ma una qualità giornalistica del servizio pubblico che riprenda le attività, le iniziative, la co-

stanza di presenza di un partito nel paese o di un gruppo parlamentare nelle Aule della Camera e del Senato. Dico questo perché certamente gli schemi che possiamo cercare di seguire nel concepire il ruolo del servizio pubblico possono essere diversi; da una parte un concetto di televisione occidentale, di tipo anglosassone e americano, nel quale è la notizia che prevale sull'aspetto di garanzia delle forze percentuali; dall'altro uno schema diverso, che può essere quello austriaco o olandese, nel quale il servizio pubblico rappresenta in termini di perfetti numeri le presenze dei gruppi e dei partiti politici nel paese. Per quanto ci riguarda noi preferiamo il primo modello, tenendo presente che ci deve essere una capacità di indirizzo del Parlamento, e soprattutto la capacità del Parlamento di far capire al responsabile del servizio pubblico, che finalmente in qualche modo con il decreto si è definito nel direttore generale, che il Parlamento non trascura e non chiude gli occhi di fronte a fatti distorsivi evidenti, presenti e compresi anche dalla gente.

In questo quadro noi consideriamo abbastanza sterile e, tutto sommato, fuorviante e negativa la polemica che si è aperta sul caso Biagi. Noi crediamo che la presenza di Biagi nei servizi radiotelevisivi sia uno dei contrasti interni, in termini di potenzialità e differenziazione dell'informazione, che deve essere accettato nel momento in cui la RAI è legittimata ad affrontare i problemi proprio perché l'insieme delle sue trasmissioni ha prodotto verità e completezza. Certo, Biagi finisce per essere un elemento polemico in quel sistema nel momento in cui la sommatoria delle sue trasmissioni o delle informazioni che Biagi dà, va ad aggiungersi a sommatorie distorte, imparziali ed incomplete che in altri settori dell'informazione o dello spettacolo radiotelevisivo si vanno accumulando. Ecco perché Biagi diventa polemica. Io quella polemica non l'avrei fatta, perché indebolisce il concetto di servizio informativo e di spettacolo, che deve essere imparziale e distante dai giochi partitici.

Anche come gruppo politico siamo convinti di questa tesi e sosteniamo che nello ambito della RAI debba essere svolta una grande battaglia che è stata sospesa soltanto dalle vicende del dibattito parlamentare sul sistema misto radiotelevisivo.

**Presidenza
del Presidente SIGNORELLO**

Non ci si può accontentare, e credo neanche i professionisti che operano nell'azienda, di una divisione per lotti che ha ormai in qualche modo categorizzato i programmi e le trasmissioni e le stesse carriere interne dei giornalisti, dove la professionalità non è più un valore. Oggi il problema è di sapere qual'è la percentuale di un gruppo politico che appoggia un redattore, un capo servizio o un inviato; logiche dirompenti e perdenti verso le quali esprimiamo la nostra critica più convinta. Il servizio pubblico, rispetto alla pressione politica che si esprime anche attraverso questa Commissione, ha finito per rispondere espandendo il suo organico e allargando i suoi spazi. Attualmente, con questo nuovo profilo del sistema, il servizio pubblico non ha più bisogno di allargarsi, ma di qualificarsi e di creare meccanismi interni di formazione dei programmi, della produzione complessiva, basati soprattutto sulla qualità e non sul tipo di etichetta di partito che ognuno di essi comporta.

Per questi motivi è nato il caso Biagi ed è sorto in questo contesto che è pieno di contraddizioni e di insufficienze. Si è verificato in un sistema nel quale vi è un uso di trasmissioni di intrattenimento svincolate da qualsiasi tipo di obbligo e da quelle che sono le caratteristiche di una deontologia professionale, nelle quali si può invitare il deputato o il professore, che sono quasi sempre legati da rapporti di amicizia personale con il conduttore o con i conduttori. Sono anche svincolati da qualsiasi tipo di responsabilità e di senso del dovere rispetto a quelle che sono le caratteristiche fondamentali di un servizio pubblico. Un Pippo

Baudo e una Raffaella Carrà si amministrano come agenti in proprio; professionalmente ed economicamente basano le loro fortune commerciali, al limite della corruzione, su queste trasmissioni, vi fanno partecipare anche l'amico che li protegge e che garantisce loro dei contratti che — secondo il mio parere — presentano degli elementi di contraddizione rispetto a quelle che sono le caratteristiche del servizio pubblico.

Signor Presidente, guardo il suo volto che è pieno di perplessità e di stupore, ma le debbo dire che questo problema non è nuovo e nasce dai concorsi canori dove le organizzazioni del consenso o delle votazioni hanno sempre suscitato dei dubbi e mediante le quali la RAI, trasmettendoli in diretta su grandi spazi, ha finito per coprire vizi altrui dei quali si è occupato anche il magistrato e che hanno comportato incriminazioni ed arresti. Mi riferisco in particolare al *Festival di Sanremo*, trasmissione che la RAI ha coperto.

I conduttori della RAI, svincolati da qualsiasi tipo di responsabilità o di deontologia del servizio pubblico, per mantenere i loro protettori finiscono per fare queste infrazioni alla regola e cioè invitano il parlamentare, il professore, l'esperto o lo scrittore di questo o quel partito, non manifestando più alcuna attenzione verso quelle che sono le finalità di un servizio pubblico. Da questo dibattito emerge solo un dato: *Linea diretta* è una trasmissione utile per il servizio pubblico, interessante e che ha aperto nuovi livelli di ascolto non sotto l'aspetto di un intrattenimento commerciale ma sotto quello di servizio informativo in una fascia oraria che non presentava quel tipo di ascolto. Questa trasmissione è anche il sintomo di una malattia della RAI. Quando un'azienda che ha 1.500 professionisti ed ha prodotto *TV-7* ed altri programmi periodici di informazione di grande interesse e di ascolto, con un simile organico e con persone di valore, ha bisogno di chiamare dall'esterno un professionista qualificato, probabilmente il migliore che vi è sul mercato per questo tipo di trasmissione, questa azienda dà un segnale di malessere. Non è più in grado di

creare al suo interno professionalità vincenti e neanche quel tipo di personaggio, l'informatore o il giornalista divo, che serve in uno strumento di comunicazione di massa come la RAI. È ancora più grave la situazione, quando quel tipo di rubrica si serve di appoggi esterni cancellando professionalità interne che molto spesso sono frustrate, abbandonate e non utilizzate. Questo è il problema; quindi la trasmissione *Linea diretta* o il caso Biagi non si pongono come polemica verso il tipo di informazione che fa questo giornalista, che si giustifica in un servizio pubblico articolato, completo e sempre tendente al massimo di obiettività, ma sono il sintomo di una malattia dell'azienda che, pur avendo un'organizzazione elefantica, professionisti sparsi in tutto il mondo e un numero di giornalisti enorme, ha bisogno di ricorrere all'esterno in quanto non ha al suo interno le forze sufficienti per creare programmi di informazione e di successo.

Questo non è l'unico problema che ci si pone davanti, vi è anche quello della pubblicità. L'azienda, pur essendo stato stabilito un tetto dalla Commissione di vigilanza, non riesce a raggiungerlo, fa dei prezzi che tutti considerano di *dumping* e regala *spots*. Non è in grado di trovare sul mercato pubblicitario le risorse che gli sono consentite in quanto il tetto non viene raggiunto. È un sintomo di malattia: per cui noi siamo convinti che questo dibattito non deve ostacolare la nomina del consiglio di amministrazione, adempimento che la Commissione stessa deve considerare prioritario. Non siamo tra coloro che considerano utili le pratiche di indebolimento del servizio pubblico, ma riteniamo che nel sistema misto vi debba essere un servizio pubblico e una concessionaria del servizio pubblico in grado di assolvere ai suoi obiettivi, con la certezza di poter guardare ad un futuro che sia prospettivamente valido. D'altra parte non riteniamo neanche che la nascita del sistema misto, con la legittimazione dei privati, ci permetta di dire che la RAI possa continuare ad andare avanti in questo modo. Tutto ciò non lo possiamo accettare, per cui dob-

biamo prestare la dovuta attenzione a quelle che sono le caratteristiche fondamentali del servizio pubblico. A questo argomento si rivolge, signor Presidente, il dibattito sul nuovo statuto sociale della concessionaria, sul quale la Commissione dovrà esprimere il proprio parere, dopo un approfondito esame. Lo statuto sociale, come è stato formulato dalla RAI e parzialmente modificato dall'IRI, rappresenta un segnale d'allarme in riferimento alle norme che riguardano la concezione del nuovo assetto dell'azienda. Ho già parlato poco fa di come intendo la figura del direttore generale, responsabile di tutta la gestione aziendale della produzione complessiva della concessionaria del servizio pubblico, e devo aggiungere che il consiglio di amministrazione, che è stato esautorato di alcuni poteri di indirizzo e di controllo, deve poter espletare le sue funzioni in tutti i meandri dell'azienda che gestisce il servizio pubblico. Non si può limitare il sindacato ispettivo ai momenti di grande controllo ed indirizzo. Se su una trasmissione come quella del *Marco Polo* un consigliere di amministrazione ha qualche dubbio deve poter accedere a tutti i carteggi ed a tutti i momenti della gestione di quell'iniziativa per poterli discutere e commentare nell'ambito del consiglio di amministrazione. Questo è un punto di passaggio fondamentale per la Commissione e per il gruppo parlamentare. Non vi sono direttori generali svincolati; c'è un consiglio di amministrazione che non potrà esercitare la gestione sulla assunzione dell'usciera, ricreando situazioni di paralisi come quelle che si sono verificate precedentemente. Non è giusto che lo faccia, ma nello stesso tempo deve essergli data la possibilità, nell'ambito del potere di indirizzo e di controllo, di esercitare un sindacato ispettivo interno all'azienda su tutti i momenti della gestione. Si tratta di una trasparenza di gestione sulla quale non si può transigere.

Per quanto riguarda la proposta di risoluzione illustrata dal deputato Battistuzzi, essa rappresenta un utile richiamo a quelle che sono le norme di correttezza e di responsabilità del servizio pubblico, nel senso che

soprattutto in un periodo di campagna elettorale è sempre stato adottato quel tipo di metodo e risoluzione indicata dal deputato Battistuzzi e che ha sottoscritto anche la mia parte politica. Nel corso degli anni scorsi questa Commissione ne ha approvate numerose senza creare nè lacerazioni e nè problemi. Quello che possiamo domandarci è se questa proposta di risoluzione del deputato Battistuzzi interpreti sufficientemente l'esigenza, che noi abbiamo sottoposto con forza alla attenzione di questa Commissione, di dibattere sulle caratteristiche del servizio pubblico prima di nominare il consiglio di amministrazione, in quanto il discorso della pratica lottizzatoria e dell'egemonia su reti e testate deve essere portato in qualche modo a conclusione. Noi siamo tenuti a dare questo segnale di indirizzo.

MILANI Eliseo. Signor Presidente, cercherò di essere breve anche perchè concordo con alcune delle considerazioni finali del deputato Dutto. D'altronde, del problema degli indirizzi e dell'atteggiamento della televisione pubblica, ma anche di quella privata se ne è sempre parlato senza dar luogo a lacerazioni. Anche in precedenti campagne elettorali si è dibattuto numerose volte, in questa sede, sugli atteggiamenti che deve assumere il servizio pubblico nel corso della campagna elettorale e si è trovato il modo di convergere sui documenti di indirizzo che possono essere ora diversamente considerati, ma che in quel momento esprimevano orientamenti e opinioni largamente condivisi da questa Commissione.

Questo per dire che l'argomento è rilevante, che è giusto che se ne discuta; sarebbe stato giusto soprattutto che questa discussione si fosse aperta sulla base della presentazione di un documento da parte della Sottocommissione per gli indirizzi; ci sarebbe stata una discussione sulla base di una proposta, si sarebbe potuto andare ad un confronto più obiettivo e più sereno. In realtà, questo argomento è entrato in discussione in termini un po' obliqui, difformi appunto da quelli che sono stati i precedenti di questa Commissione. Ed è entrato

attraverso la sollecitazione di un confronto su un fatto del tutto particolare ed eccezionale, cioè l'inizio di una nuova rubrica televisiva *Linea diretta* gestita da Enzo Biagi, e soprattutto per il fatto che rispetto alla conduzione di questa nuova rubrica si è inteso sollevare ampie riserve; anzi, si sono utilizzate queste riserve per un attacco inaudito. L'attacco veniva portato nel momento stesso in cui il conduttore di questa rubrica ha avuto, secondo me, il merito, il pregio e anche, se volete, il coraggio di porre all'attenzione dell'opinione pubblica, coinvolgendo gli interessati, un problema che è venuto emergendo nella vita politica italiana. Intendo parlare dell'interesse privato in atti pubblici, dei reati di concussione e di malversazione e dell'emergere di un tasso di venalità inaudito nell'ambito dell'impegno politico o del tentativo di utilizzare, non badando a mezzi, la politica per arricchirsi. Proprio perchè questo aspetto è stato posto al centro di una trasmissione, abbiamo assistito a questo modo obliquo di affrontare il problema dell'informazione del servizio pubblico.

Capisco che tale questione abbia potuto in qualche modo urtare alcune sensibilità, ma non può essere elusa; va affrontata per quello che è e va soprattutto combattuta nel tentativo di ripristinare un rapporto con la cosa pubblica che abbia al suo centro l'interesse generale.

Tuttavia, credo di dover sottolineare anche — perchè di questo si finisce col parlare — che questo aspetto ha assunto una certa rilevanza o comunque che il dato è stato strumentalizzato perchè ognuno di noi sa che dopo il decreto, si sono aperte alcune questioni rilevanti: la nomina del consiglio di amministrazione, ma — ciò che più conta — soprattutto il problema del nuovo assetto dell'organigramma interno all'azienda. È questa, a mio giudizio, una strumentalizzazione della vicenda al fine di conseguire finalità che in qualche modo sono estranei al dibattito che invece avrebbe dovuto comportare punti di incontro e di presenza anche critica, ma sostanzialmente rivolta a migliorare la struttura

COMMISSIONE RAI-TV

7° RESOCONTO STEN. (27 marzo 1985)

dell'informazione da parte della televisione pubblica, soprattutto nel corso della campagna elettorale.

Sono questi, a mio avviso, i punti che vanno sottolineati, unitamente al fatto, signor Presidente, che la televisione pubblica da un po' di tempo è sotto tiro; e lo è da parte di forze politiche che hanno anche la responsabilità della gestione di essa. Intendo dire che ci sono alcuni precedenti di rilievo: oggi l'attacco è rivolto contro Biagi, ma è rivolto anche contro una rubrica di interesse che è riuscita a catalizzare ascolti in un orario particolarmente critico per le trasmissioni televisive.

A parte i fenomeni di degenerazione che possono insorgere quando si verificano queste forme di presenza della televisione, questo attacco è venuto fuori anche nei riguardi di Raffaella Carrà. E soprattutto è significativo che questi attacchi siano stati portati sostanzialmente da coloro che hanno lavorato con continuità di intenti per avallare un sistema misto, certo, ma anche per impedire che si desse vita a un ordinamento che in qualche modo regolasse l'intero sistema. Per cui, si può consentire su certe iniziative, ma non vi è dubbio che la televisione pubblica ha dovuto affrontare un'emergenza conseguente all'assenza del legislatore su questa materia. Tuttavia, quello che appare incomprensibile è perchè coloro che hanno tale responsabilità sono contemporaneamente quelli che portano questo attacco alla televisione pubblica. Un altro attacco rilevante, che ha consentito l'operazione-decreto, cioè l'organizzazione del sistema nel suo complesso attraverso un decreto, c'è stato in relazione alla questione del rinnovo del consiglio di amministrazione, che non è stata ancora risolta. Abbiamo assistito sistematicamente ad una serie di attacchi violenti, forse programmati, contro la televisione pubblica, da parte di forze che in qualche modo si portano dietro la responsabilità di aver creato un sistema selvaggio come quello che conosciamo.

E d'altro canto, il decreto è arrivato anche al compimento del suo *iter* legislativo con la promessa che di seguito si sarebbe appro-

vata la legge di riforma; tutto entro il mese di giugno. Sfido chiunque a pensare che entro questo termine la legge verrà approvata. In realtà, si vuole continuare su questa strada; si hanno delle intenzioni non dichiarate che consentono il crearsi di una situazione per certi aspetti incomprensibile ed in ogni caso non governabile.

Da qui nasce la mia sottolineatura critica di un gioco delle parti perverso. Le forze politiche che hanno la responsabilità di aver creato questa situazione si attestano oggi su un terreno critico, ma non denunciano fino in fondo gli obiettivi che andrebbero perseguiti.

Per quanto riguarda la Commissione, naturalmente non sono d'accordo con il deputato Dutto sul fatto che essa andrebbe sciolta, riducendo il controllo del Parlamento al solo sindacato ispettivo. In tal modo, tutto il sistema sarebbe governato dall'Esecutivo, sicchè le compensazioni e i confronti che oggi si hanno anche qui per via obliqua ritornerebbero all'interno della trattativa generale con il Governo per operazioni interne alla maggioranza. Avremmo quindi, da questo punto di vista, un controllo ancora più politicizzato di quello attuale.

La mia opinione è che questa Commissione deve poter svolgere invece almeno alcuni dei compiti che le sono stati affidati. A questo proposito, signor Presidente, se lei mi consente, debbo farle un appunto personale che non posso trascurare. In questi giorni ho avuto modo di osservare la sua grande abilità politica nel riuscire ad essere insieme ostruzionista quando è in minoranza e Presidente della maggioranza di questa Commissione. Le chiedo, signor Presidente, perchè, valendosi dei poteri che il Regolamento le conferisce, lei non decida di porre all'ordine del giorno e di discutere — salvo i veti, che andrebbero discussi ma che debbono essere pubblici — ad esempio la questione del tetto della pubblicità. È incomprensibile ed inammissibile che si sia giunti a maggio, e che saremo chiamati entro il prossimo mese a decidere per il tetto della pubblicità per il 1985. Sarebbe ridicolo che

COMMISSIONE RAI-TV

7° RESOCONTO STEN. (27 marzo 1985)

discutessimo però del tetto del 1985 senza prendere in considerazione anche quello per il 1986.

PRESIDENTE. Come lei sa l'ordine dei lavori della nostra Commissione viene concordato.

MILANI Eliseo. Lei ha anche poteri ordinatori però. È opportuno che lei dia dei chiarimenti su tali questioni che siano per certi aspetti definitivi, perchè questa situazione non può essere ulteriormente tollerata.

Questo vale anche per la questione del consiglio di amministrazione. Fino a ieri c'era il problema del regolamento, che del resto oggi ancora esiste.

DONAT CATTIN. Non è ancora stato pubblicato.

MILANI Eliseo. Ci si preoccupa maggiormente di queste cose se le si vogliono ottenere. Se si voleva ottenere una pubblicazione tempestiva si sarebbe dovuto agire di conseguenza; sarebbe stata una operazione politicamente corretta. Quando invece politicamente si vogliono evitare certe scadenze, si lascia che l'apparato burocratico cammini per conto suo ed il politico non interferisce, se ne sta da parte.

Quella del consiglio di amministrazione è una questione che pongo alla sua attenzione, signor Presidente, e che non dovremo eludere perché questi sono i problemi che abbiamo di fronte e che danno il segnale dell'impotenza di questa Commissione e dello stato di irresponsabilità in cui viene lasciata la RAI.

Con tutta probabilità, signor Presidente, dovremo riprendere il discorso di come si fa informazione alla radio e alla televisione. Ho sentito dei colleghi che, ognuno per proprio conto, ma facendo parte della stessa maggioranza, hanno avuto modo di esprimere censure anche dure. Me ne compiaccio; meno, quando penso che sono loro i responsabili di questa situazione. Nessuno qui vuole usare il bilancino e accennare al fatto che

siamo in campagna elettorale, però la settimana scorsa ci sono stati a livello politico due avvenimenti: la conferenza di organizzazione del partito repubblicano ed il comitato centrale socialdemocratico. Ho avuto modo di seguire quasi tutti i telegiornali che sono stati trasmessi il sabato e la domenica, nonché le repliche del lunedì. In questi notiziari apparivano sistematicamente i due segretari del partito, Longo e Spadolini, sicchè risultava, come dato di informazione, che per tre giorni consecutivi hanno parlato soltanto loro due.

Segnalo all'attenzione dei colleghi anche la trasmissione di notiziari come quelli trasmessi nell'ambito dello sciopero indetto dai giornalisti, cioè con l'esclusione del filmato e con la semplice elencazione delle notizie. Debbo dire che, tutto sommato, questi notiziari, dopo la cura Longo-Spadolini, non risultavano affatto sgradevoli. C'era solo l'immagine del palazzo, dell'istituzione in quanto tale: questa è soprattutto l'informazione, almeno secondo il libro che ci è stato regalato e secondo l'introduzione fatta dal nostro collega e da un altro eminente studioso del problema. Tutto sommato non era una informazione sgradevole. Non vorrei polemizzare con il senatore Ferrara Maurizio sono a favore del commento, ma bisogna creare le sedi in cui questo debba essere fatto. In alcune di queste sedi, che già in parte esistono, (*Linea diretta, Mixer, eccetera*), non vi è dubbio che ci sia una prevaricante presenza dei partiti e che esse diventino in tal modo, sedi partigiane.

Credo perciò che il tema dell'informazione, fuori di tali forzature oblique, che sono state introdotte anche in questa Commissione, possa e debba essere ripreso; naturalmente da parte dei colleghi della maggioranza soprattutto, con l'attenzione che non bisogna sparare sulla propria creatura. Questa è stata messa al mondo con la responsabilità di tutti e una correzione ha come punto di partenza una modificazione di atteggiamento da parte di coloro che hanno questa responsabilità. Ho assistito all'ultima audizione del presidente del consiglio di amministrazione

COMMISSIONE RAI-TV

7° RESOCONTO STEN. (27 marzo 1985)

e del direttore generale a proposito della pubblicità e sono intervenuto a difesa di questi signori. Non avevo ragione per farlo, ma l'atteggiamento vessatorio usato da alcuni che avevano ed hanno la responsabilità di aver dato vita a questa situazione è inaccettabile; è inaccettabile questo atteggiamento trasformistico circa il modo d'essere della politica, per cui coloro che ad esempio hanno avuto la responsabilità di aver « fatto fuori » il deputato Barbato — egli me lo consentirà — dal suo posto di responsabilità, non si sa perchè diventano portatori di istanze libertarie, mentre gli altri sarebbero quelli che lavorano per impedire che tali istanze si affermino.

SERVELLO. Poi l'hanno premiato: lo hanno promosso deputato.

MILANI Eliseo. Certo non quelli che l'hanno processato. Sono membro di questa Commissione da antica data e fu una cosa inaudita, inaccettabile. Peraltro, eravamo nella « sala delle inquisizioni » e quindi il posto era adatto.

Proprio per queste ragioni, quindi, credo che l'argomento non possa essere trattato se non partendo da un esame più serio e puntuale delle responsabilità di chi ha creato questa situazione.

LIPARI. Signor Presidente, non voglio limitarmi ad aggiungere un'altra voce alle molte che si sono qui succedute, anche perchè non mi è molto chiaro il senso di questa discussione: cioè, se ci troviamo in una sede generale di verifica della rispondenza da parte della concessionaria agli indirizzi sull'informazione, non mi è molto chiara la ragione della collocazione di tale discussione in questo momento; se invece siamo consapevoli dei problemi che possono sorgere ancora una volta in relazione alla prossimità della scadenza elettorale, allora, ripeto, quegli indirizzi che sono stati a suo tempo formulati — e che certamente sono validi anche per la nuova occasione elettorale — potranno, se ed in quanto ritenuti da taluni lacunosi, essere ulteriormente integrati.

Un punto mi pare che debba semmai essere segnalato all'attenzione della Commissione, che non mi sembra sia emerso negli interventi degli oratori che mi hanno preceduto: oggi ci troviamo in un sistema che non è più lo stesso del passato e rispetto al quale diventa assolutamente squilibrata l'imposizione di regole particolari ad un momento dell'informazione, quello etichettato come servizio pubblico, restando invece assolutamente libera l'altra parte del sistema, ossia quella dei cosiddetti *networks* privati, di seguire regole del tutto private e personali, eventualmente anche legate a poco chiari rapporti con partiti o con candidati e che tuttavia hanno un analogo effetto sull'elettore e, più in generale, sulla pubblica opinione.

Se siamo consapevoli che gli indirizzi che formuliamo in relazione alla vicenda elettorale e comunque all'informazione nella sua generalità attengono non ad una tutela dell'interesse del singolo gruppo politico o partito qui rappresentato ma ad una tutela e ad una garanzia del cittadino, e quindi del suo diritto ad essere informato, è evidente che tale diritto viene leso non solo, in ipotesi, da comportamenti della concessionaria che non si adeguino ai nostri indirizzi, ma anche da sistematici comportamenti del settore privato, che ciascuno di noi potrebbe arricchire nell'elencazione che ne è stata fatta e che invece singolarmente risultano qui taciuti.

Questo a me pare che sia un elemento fondamentale dello squilibrio attuale del sistema e mi sembrerebbe opportuno che, se questa discussione deve essere — come mi pare sia nell'intenzione del deputato Battistuzzi — conclusa con una votazione su un documento, vi sia nell'atto che ci ripromettiamo di votare anche un richiamo a questo squilibrio del sistema, e quindi all'esigenza che comunque il legislatore intervenga, ponendo regole che valgono non soltanto per un 55 per cento dell'attuale complesso dell'informazione, ma anche per il restante 45 per cento.

SERVELLO. È un servizio pubblico anche quello.

LIPARI. Non un servizio pubblico in senso tecnico; diventa però anche esso incidente sulla tutela del diritto del cittadino ad essere informato, ed assume particolare rilievo nel momento elettorale. Diventa in sostanza del tutto inutile preoccuparsi del fatto che un singolo esponente politico vada o non vada ad una trasmissione piuttosto che ad un'altra, quando poi può intervenire a trasmissioni che hanno un *audience* in ipotesi anche maggiore di quella del programma rispetto al quale gli poniamo inibizioni.

Se questo è il sistema che, nel bene o nel male, è stato disegnato, di questo dobbiamo farci carico e quindi dobbiamo complessivamente tenere conto di tutte le indicazioni.

Mi sembra quindi opportuno — e solo a questo fine intervengo — che, nel momento in cui passeremo alla votazione di un documento complessivo, si ponga l'accento anche sull'aspetto di uno squilibrio del sistema. Questo, purtroppo, è per una certa parte affidato ad una deontologia di comportamento nei confronti dei soggetti operanti all'interno della concessionaria, dall'altra, ad un mero *fair-play*, a regole di moralità o di costume da parte di altri. Dobbiamo auspicare che anche questo aspetto diventi regola complessiva di un ordinamento giuridico.

Ciò posto, dal momento che il documento del deputato Battistuzzi conclude con un invito *ad tempus* alla Commissione a procedere all'elezione del consiglio d'amministrazione della RAI, per quanto riguarda la mia parte politica questo è un interesse che va ribadito con molta precisione, non essendo concepibile che (nemmeno all'esterno e nemmeno, in ipotesi, falsamente) venga avanzata l'idea che questo ritardo sia legato a singoli patteggiamenti, politici o aziendali, volti a realizzare certi equilibri all'interno del consiglio di amministrazione o dar vita a certi organigrammi rispetto alla futura organizzazione dell'azienda.

Quanto più siamo convinti che questo non corrisponde a verità, non è fondato, tanto più dobbiamo affermare la necessità di provvedere in tempi brevissimi alla convocazio-

ne della Commissione per quanto riguarda l'elezione del consiglio d'amministrazione.

Si dice che il ritardo è fino a questo momento dipeso esclusivamente dal fatto che non era stato ancora emanato dagli Uffici di Presidenza delle due Camere il nuovo regolamento; sembra che adesso sia intervenuta questa emanazione...

CASSOLA. Non c'è stata ancora; bisogna sollecitarla.

LIPARI. Ma a parte che sia o meno avvenuta la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, sono dell'avviso che non vi sia affatto la necessità del previo rispetto di questa regola formale per la convocazione della Commissione ai fini dell'elezione. Per quanto riguarda la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* certamente non vi è, perchè semmai essa attiene ad una conoscenza che riguarda il terzo e siamo perfettamente consapevoli di quale sia il contenuto delle regole che ci siamo dati, posto che le abbiamo formulate noi stessi. Diverso sarebbe il problema se, in ipotesi, da parte dei Presidenti delle due Camere quelle norme, che peraltro abbiamo approvato nei termini che ci sono stati suggeriti, sia pure con una minima modifica ma non incidente sul contenuto, non venissero emanate; questo semmai potrebbe riguardare il momento finale della decisione di questa Commissione ma non concerne la opportunità di convocarla con sollecitudine in modo che si possano abbreviare i tempi rispetto ad una emanazione che, dato il modo di operare dei Presidenti dei due rami del Parlamento, è ragionevole ritenere che debba seguire a tempo brevissimo.

Mi sembra che questo sia un segnale che dobbiamo dare alla pubblica opinione e anche ai mezzi di informazione. Oggi, in una certa misura, tutti speculano sul fatto che si continua a ritardare questa scadenza formale. A me sembra che nel mondo dell'informazione ciò che conta non è tanto l'intenzione di chi compie certi atti, quanto i significati di cui lo carica chi lo vede o lo ascolta. Dobbiamo cioè essere consapevoli che i nostri gesti si vanno ormai caricando di significati che è bene rendere espliciti.

COMMISSIONE RAI-TV

7° RESOCONTO STEN. (27 marzo 1985)

DONAT CATTIN. Vorrei ricordare che, nel corso della precedente seduta, avevo chiesto di intervenire nella odierna discussione e non accetto che sia stato dichiarato decaduto nella facoltà di intervenire per la mia impossibilità motivata ad essere presente sin dall'inizio di questa seduta.

PRESIDENTE. Mi spiace, senatore Donat Cattin, ma non ritengo di doverle dare la parola in questa fase; le assicuro tuttavia che lei avrà modo di intervenire in sede di dichiarazione di voto, quando si passerà alla votazione delle numerose proposte di risoluzione presentate.

Vorrei far presente alla Commissione che, oltre alla proposta di risoluzione illustrata dal deputato Battistuzzi nella seduta del 29 marzo scorso, sottoscritta anche dal senatore Gualtieri e dal deputato Dutto — alla quale è stato presentato un emendamento sottoscritto dal senatore Lipari e dal deputato Borri — sono altresì pervenute alla Presidenza, nell'ordine, una proposta di risoluzione del deputato Barbato, una sottoscritta dai deputati stanzani Ghedini, Servello e Pollice, una presentata dal deputato Bernardi Antonio e dal senatore Ferrara Maurizio, ed una sottoscritta dal deputato Tempestini.

TEMPESTINI. Vorrei formalizzare la proposta di una breve sospensione dei lavori per dare modo ai colleghi di valutare le possibilità di accordo in rapporto alle varie risoluzioni presentate, nonché per poter procedere ad un maggior approfondimento delle stesse.

PRESIDENTE. Sulla proposta del deputato Tempestini potrà intervenire un rappresentante di ciascun gruppo per non più di dieci in tutto.

SERVELLO. Mi dichiaro contrario alla proposta del deputato Tempestini. Nella precedente riunione informale mi ero permesso di proporre che si desse luogo ad un confronto per verificare le possibilità di una convergenza, non dico di tutte le forze poli-

tiche, ma di gran parte della Commissione, su un ordine del giorno formulato, o da formulare, o da integrare. Mentre parlavo sono stato interrotto da un autorevole collega della Commissione, peraltro vicepresidente; egli ha detto che non esistono le condizioni politiche per giungere ad una soluzione di questo genere. È un po' strano che l'esponente dello stesso gruppo politico ora ritenga di invitare questa Commissione ad una pausa di riflessione. Se esistono le possibilità di accordo di cui ho parlato nel mio primo intervento, sono favorevole a questa proposta, altrimenti sono contrario perchè mi sembra incoerente decidere una sospensione senza la reale possibilità di consentire una proposta di risoluzione, o comunque, su qualche documento comune, non dico unitario, ma in qualche misura convergente.

DONAT CATTIN. Ho preso visione soltanto pochi minuti fa delle proposte di risoluzione presentate e credo che anche altri membri della nostra Commissione non abbiano avuto la possibilità di approfondire il contenuto di questi testi. Tra l'altro, è stato qui tenuto un comportamento scorretto, strozzando il dibattito e cancellando in maniera ingiustificata alcuni componenti di questa Commissione che si erano iscritti a parlare; mi sento menomato nei miei diritti di parlamentare della possibilità di conoscere, di valutare gli orientamenti, di concordarli, eccetera. Non capisco neanche bene che cosa si dovrebbe qui votare, perchè un documento espresso da una Commissione dovrebbe avere il voto favorevole della maggioranza della Commissione stessa. Se ogni gruppo intende votare a favore del proprio documento, più che di proposte di risoluzione si tratta di manifesti o di comunicati stampa che si possono fare anche fuori di qui non facendo perdere tempo alla Commissione e non abbassandone la dignità e la funzione ad un livello in cui essa non possa esprimere nessuna indicazione maggioritaria, se non unitaria. Tutti i consessi politici son fatti per questo: perchè si decida qualche cosa, non perchè non si decida.

COMMISSIONE RAI-TV

7° RESOCONTO STEN. (27 marzo 1985)

Per tutti questi motivi mi dichiaro favorevole alla proposta presentata dal deputato Tempestini, perché attraverso una breve sospensione sarà possibile approfondire e chiarire la situazione per ricercare delle possibili linee di semplificazione e di convergenza.

PRESIDENTE. Desidero solo precisare che, nei modi rituali, mi sono limitato a riassumere proposte che sono emerse nel corso della nostra discussione e me ne assumo tutta la responsabilità.

Pongo in votazione la proposta presentata dal deputato Tempestini.

E approvata.

La seduta, sospesa alle ore 14,25, è ripresa alle ore 15,25.

SERVELLO. Signor Presidente, desidero, innanzitutto, che Lei dia atto all'Assemblea di quanto si è verificato nel corso di questa sospensione. Infatti, la stessa era stata richiesta per dare la possibilità di raggiungere eventuali intese, le quali dovevano essere riferite all'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi. Da quanto mi risulta, avendo partecipato anch'io all'Ufficio di Presidenza, tutto ciò non si è verificato. In pratica, quest'ultimo non si è svolto; ci siamo scambiati soltanto alcune opinioni ed ora ci troviamo nella stessa situazione di prima. Cioè, abbiamo una serie di proposte presentate da varie parti politiche con una mancanza di convergenza su questi indirizzi e su tutta la materia oggetto di questa riunione (problema della informazione, del consiglio di amministrazione e, soprattutto, la materia relativa alle Tribune politiche che presenta una certa urgenza). In sostanza, questa Commissione ha dimostrato di essere indecisa su tutto. Ritengo che questa indecisione debba consigliare, dopo la seduta in corso, di trarre le necessarie conseguenze non solo ai singoli Commissari, ma anche ai vari gruppi.

PRESIDENTE. Desidero informare gli onorevoli colleghi che sono state ritirate due

proposte di risoluzione: quella presentata dal deputato Battistuzzi ed altri e quella presentata dal deputato Tempestini. I presentatori dei due documenti ritirati hanno congiuntamente sottoscritto una nuova proposta di risoluzione in sostituzione delle due precedenti. Inoltre, comunico che i senatori Fiori e Milani Eliseo hanno fatto pervenire una loro proposta di risoluzione.

BATTISTUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desideravo far presente, in termini telegrafici, che questa nuova proposta di risoluzione, firmata anche dai deputati Tempestini e Dutto, intende riprendere gli elementi che sono emersi nel dibattito di queste ultime due sedute, integrandoli sulla base dei documenti già presentati e cercando una soluzione e una convergenza auspicabili. Tutto ciò per non certificare in maniera evidente l'incapacità e l'impotenza di questa Commissione di raggiungere un accordo concreto su una proposta non dico unitaria ma almeno di maggioranza.

Questo è il motivo che ci ha indotto a ritirare due proposte di risoluzione e a presentarne una nuova: al fine appunto di semplificare il dibattito.

POLLICE. Signor Presidente, considerato che i colleghi repubblicani, liberali e socialisti hanno ritirato la loro proposta di risoluzione e ne hanno presentato una nuova di sintesi, invito tutti i colleghi a ritirare i documenti che hanno presentato. Infatti, intendo proporre, e la considero una proposta saggia, di prendere atto di tutti gli interventi che si sono svolti in questa sede. Continuare a prenderci in giro — scusate il termine — su queste proposte di risoluzione, sulle quali sarà difficile raggiungere un accordo, rappresenta soltanto una perdita di tempo e una perdita di tempo reale in quanto siamo oberati di lavoro e di scadenze estremamente importanti. La volontà di giungere ad una soluzione unitaria non esiste da parte di nessuno ed ormai è stato dimostrato sia in questa aula che negli incontri informali. Per questo motivo, chiedo che gli onorevoli colleghi ritirino tutte le lo-

COMMISSIONE RAI-TV

7° RESOCONTO STEN. (27 marzo 1985)

ro proposte di risoluzione e accettino come conclusione del dibattito i loro interventi svolti in questa Commissione che rappresentano e racchiudono sufficientemente il pensiero di ogni gruppo politico. In questo modo si potrebbe porre fine ad una riunione che è una vergogna per tutti noi se dovesse continuare in questi termini.

SERVELLO. Signor Presidente, mi dichiaro contrario alla proposta del collega Pollice in quanto essa non pone una questione pregiudiziale e, pertanto, è irricevibile. È una semplice raccomandazione e non ha alcun carattere di proposta formale. Essa non va posta in votazione; semmai, la si può utilizzare come una esortazione rivolta ai singoli proponenti delle proposte di risoluzione.

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, giudico irricevibile la sua proposta diretta a prevedere che la Commissione prenda atto di non essere in grado di giungere ad alcuna conclusione in tema di informazione radiotelevisiva.

POLLICE. Signor Presidente non sono d'accordo e protesto sul giudizio che Lei ha espresso in relazione alla mia proposta.

STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, abbiamo importanti impegni sia alla Camera dei Deputati sia al Senato della Repubblica e non abbiamo che dieci minuti a disposizione per continuare questo dibattito. Quindi, mi rivolgo innanzitutto a Lei, signor Presidente, per chiederle con quale serietà crede possa essere svolta una discussione su un argomento di tale rilevanza che è all'ordine del giorno con questo poco tempo a disposizione. Pongo pertanto all'attenzione della Commissione la questione sospensiva. Non vi è assolutamente il tempo tecnico per dare una conclusione decisa al dibattito sulle proposte di risoluzione in discussione. Quindi il rinvio della votazione è per me un fatto inoppugnabile, neanche da mettere in discussione. Altrimenti ci sarebbero tanti altri modi per sottolineare quello incredibile — sono d'accordo con l'onorevole Pollice su

questo — in cui sta procedendo il lavoro della Commissione. Mi sembra che questo sia il metodo meno decoroso; ma questo aspetto riguarda maggiormente gli altri gruppi e le altre forze politiche.

Mi limito dunque a far constatare che siccome sono le 15,30 e non si può andare avanti per più di dieci minuti, non è pensabile che si possa concludere la discussione.

PRESIDENTE. Il deputato Stanzani Ghedini ha posto una questione sospensiva.

SERVELLO. Prendo la parola per appoggiare la proposta di sospensiva avanzata dal deputato Stanzani Ghedini. Effettivamente esiste l'urgenza di allontanarci dall'aula della Commissione, almeno per quanto riguarda i deputati. Ciò non mi esime dal sottolineare quanto ho già detto all'inizio. Cioè, che la Commissione ha ormai dimostrato di essere indecisa su tutto, finanche indecisa a votare le proprie proposte di risoluzione. Di questo bisogna prenderne atto: non è una farsa, come dice il deputato Pollice, è una situazione politica di autentico scollamento dalla quale ognuno di noi dovrebbe trarre le opportune conseguenze. Accetto dunque senz'altro di differire questa riunione.

DONAT CATTIN. Se anche la seduta potesse proseguire fino all'esaurimento dell'esame dei documenti, il risultato politico non sarebbe diverso da quello che abbiamo di fronte in questo momento, con ordini del giorno rappresentativi di posizioni di gruppo o di persone addirittura, con alcuni gruppi che non hanno — il mio per esempio — ritenuto di presentare documenti.

Non aver presentato un documento evidentemente non significa non avere alcuna opinione in materia. A parte il fatto che potrebbe darsi benissimo che all'interno del gruppo ci siano discrepanze, diversi punti di vista. È proprio in relazione a ciò che temo di essere stato depennato dalla discussione generale. In parecchi mi hanno chiesto che cosa avrei detto e questi sistemi non sono nuovi. Però, discrepanze o meno, la conclusione, con la votazione dei docu-

COMMISSIONE RAI-TV

7° RESOCONTO STEN. (27 marzo 1985)

menti o senza la votazione dei documenti, è che la Commissione di vigilanza non ha una maggioranza che possa esprimere l'indirizzo. Si possono fare aggruppamenti del polo laico o altre cose di questo genere, ma è un dato di fatto che la Commissione non ha una maggioranza attraverso la quale esprimere un proprio indirizzo.

La cosa non mi riempie affatto di compiacimento, anzi tutto l'opposto; perché le istituzioni parlamentari funzionano se funziona la maggioranza, altrimenti diventano luoghi di vanificazione non soltanto del tempo, ma anche del valore delle istituzioni.

Quindi non possiamo che prendere atto della proposta di aggiornamento del deputato Stanzani; ma ne prendiamo atto con rincrescimento, anche se non dovesse essere approvata, perché sarebbe lo stesso. Notiamo che da questa discussione è emerso uno scollamento della maggioranza di Governo e questo scollamento può anche avere ragioni obiettive; tuttavia constatiamo che alla fine concordano coloro i quali erano favorevoli e coloro che erano contrari su uno degli oggetti principali del contendere, cioè la rubrica condotta da Enzo Biagi. Vi sono quindi altri motivi, che non sono quelli manifestati, che collegano alcuni di questi giochetti: non è con queste manovre da parlamentarismo di secondo grado (o di terzo o di quarto) che si può gestire positivamente l'azione di Governo e nemmeno una presenza di maggioranza all'interno di una Commissione che ha compiti piuttosto difficili da definire e per i quali è ancora più difficile tenere compatta una maggioranza.

Per questi motivi negativi non possiamo che concordare con la proposta di rinvio; che non può nemmeno essere a tanto breve termine, bensì dovrebbe consentire o di constatare la rottura insanabile, che va risolta in altra sede, oppure che la Commissione non funziona e quindi non è in grado di esprimere il consiglio d'amministrazione, non è in grado di fissare il tetto della pubblicità, non è in grado di mettersi d'accordo, al di là di quello che è già stato fatto, sulla campagna elettorale: allora bisogna che il dibattito si trasferisca in Parlamento

e che il Governo prenda atto per la sua parte di quello che sta accadendo.

Dunque il rinvio non può essere puramente di calendario cioè non si può semplicemente rimandare ad un altro giorno la votazione di cinque documenti: ciò potrebbe essere fatto attraverso comunicati stampa senza incidere sul bilancio del Parlamento, occupando locali, eccetera.

Sono questi i motivi per cui non siamo contrari alla proposta del deputato Stanzani Ghedini.

BERNARDI Antonio. Non condivido la opinione del deputato Pollice, che cioè, la discussione che si è svolta in questi giorni sia stata testimonianza di squallore o cose del genere, di impotenza. Essa, a mio avviso, ha messo a nudo un fatto politico su cui si è soffermato appena ora il senatore Donat Cattin. Si è svolto un dibattito politico teso su grandi questioni, che è stato preceduto da altre discussioni su altri problemi rilevanti, quali la pubblicità, ed altri che erano nel calendario delle settimane scorse, che ha evidenziato una profonda insoddisfazione che percorre tutti i gruppi per l'andamento dell'informazione radiotelevisiva. Ha evidenziato l'insostenibilità di una situazione che si trascina da troppo tempo ormai circa il rapporto tra Parlamento e servizio pubblico e la gestione dello stesso, in cui pesa però anche la situazione esterna più generale, la mancanza di una legge di regolamentazione del sistema. L'approvazione del decreto non ha risolto tali questioni; semmai le ha messe ancora più a nudo di quanto non fossero nel passato. Ha evidenziato la mancanza di una maggioranza e, rispetto a questa crisi, la difficoltà a costruire, ad esempio, maggioranze diverse da quella di Governo, proprio perché tutte le ragioni che dividono i vari gruppi non sono affatto chiare negli esiti cui condurranno.

Credo che a questo punto possa avere una sua ragione di profonda validità la rimesione in aula della discussione generale sul problema radiotelevisivo. Questo sarebbe l'unico atto politicamente rilevante, anche se

COMMISSIONE RAI-TV

7° RESOCONTO STEN. (27 marzo 1985)

non so con quale strumento potremmo farlo. Infatti, se questa Commissione avesse predisposto la relazione al Parlamento, avremmo lo strumento per compiere questo atto. Sarebbe necessario un dibattito sugli orientamenti di fondo ad anche su questa *impasse* che si trascina da troppo tempo, per cui non decidiamo sul tetto pubblicitario non già per pigrizia o per mancanza di proposte, ma perchè sappiamo che sono proposte dirimpenti nei rapporti interni alla maggioranza, in quanto si preannunciano scelte radicalmente alternative. Lo stesso vale per il consiglio di amministrazione.

DONAT CATTIN. Intanto la RAI è senza tetto pubblicitario.

BERNARDI Antonio. Infatti, da questo punto di vista un obiettivo si è anche raggiunto, cioè quello dell'abolizione di tetti che sono anacronistici rispetto alla nuova situazione di mercato. Preferirei che questi obiettivi fossero raggiunti con chiarezza e con decisioni di cui tutti ci assumessimo la piena responsabilità.

Penso che a questo punto ciascun gruppo debba riflettere se non convenga portare in aula, alla Camera o al Senato, una discussione generale su tali problemi, compresa la questione di un possibile rinnovamento della nostra stessa Commissione. Credo che, al punto in cui siamo, ci sia materia di riflessione anche su tale problema.

DONAT CATTIN. La cosa migliore sarebbe la sua abolizione.

BERNARDI Antonio. Non lo so se si debba proprio abolirla; è comunque un problema che discuteremo in un'altra sede. Il problema è che in questo piccolo Parlamento, che è un microcosmo della vicenda politica generale, su tale materia esplodono senza vincoli e limitazioni le contraddizioni esitanti nella attuale fase politica.

Se a questo punto decidiamo una sospensione, occorre prevedere un calendario dei lavori che porti ad assumere delle decisioni,

che sono necessarie, ad esempio, per le « Tribune elettorali ». Esprimo la mia perplessità sulla approvazione della questione sospensiva perchè tutti i documenti che si differenziavano nelle valutazioni avevano un dispositivo finale contenente una analogia, cioè la necessità di richiamare il problema dell'elezione del consiglio di amministrazione, abbinandolo ad un nuovo documento di indirizzo. Si tratta di una questione che è difficile poter evitare. Potremo non prendere decisioni in questa sede data l'ora, ma inevitabilmente ce la ritroveremo di fronte alla prossima seduta. Se si decide per la sospensiva, però, l'Ufficio di presidenza di domani deve decidere un programma in cui sia prioritario il calendario delle « Tribune elettorali ».

GUALTIERI. Signor Presidente, quando ci siamo convocati per le ore 15, addirittura con una votazione, l'abbiamo fatto per valutare, dopo un dibattito durato alcuni giorni e che io non mi permetto di definire nè squallido nè vuoto, ma anzi importante, la possibilità di presentare un documento sul quale aggregare una maggioranza.

DONAT CATTIN. Contesto questa affermazione, perchè se si vuole aggregare una maggioranza si fa un documento chiamando tutti quelli che si vogliono aggregare. Altrimenti sono trappole.

GUALTIERI. Ero abbastanza vicino alle sue posizioni, senatore Donat Cattin, ma quando sento parlare di « trappole » che avrei predisposto, penso che il suo linguaggio non favorisce certo l'aggregazione di maggioranza. Comunque, chiedo soltanto di giudicare al termine del mio intervento.

Dalla mozione unica, che è stata auspicata e proposta dal Movimento sociale e che ha sempre avuto scarsa possibilità di aggregazione, alle mozioni singole, ciascuna votata dalla parte politica che l'ha presentata, su cui ho trovato sorprendentemente rassegnato il Partito comunista, abbiamo cercato di arrivare a mozioni più complesse ed articolate. A tal fine, abbiamo elaborato un

COMMISSIONE RAI-TV

7° RESOCONTO STEN. (27 marzo 1985)

documento che bene o male riproduce una serie di istanze che qui erano state poste e che ha consentito di far ritirare alcuni documenti. Devo dire che non è un documento chiuso: come dichiarazione che mi sento di fare per la mia parte politica, devo dire che sarei lietissimo di ricevere il voto e la firma della Democrazia cristiana su di esso, visto che è nato appunto da questa valutazione iniziale, al fine cioè di ricercare una maggioranza. Nel corso di questo dibattito, senatore Donat Cattin, noi repubblicani ci siamo trovati assai più vicini, sulla questione Biagi, alla Democrazia cristiana che non ad altre parti politiche. Il nostro documento è dichiaratamente aperto, per volontà delle tre parti che l'hanno sottoscritto, e si rivolge espressamente alla Democrazia cristiana, che si è sottratta fino ad ora ad una firma collettiva.

Perché allora una sospensiva in questa fase? Noi possiamo favorire una approvazione nei termini rinunciando, come parti politiche che hanno firmato il documento, a difenderlo con dichiarazioni di voto, senza cioè perdita di tempo ed invitando la Democrazia cristiana a riconoscersi in esso. Non siamo contrari ad eventuali modificazioni, purchè si arrivi con una maggioranza alla fine di questo dibattito: è lo scopo che abbiamo perseguito fin dall'inizio in questa vicenda.

CASSOLA. Signor Presidente, la discussione che si è svolta era nata dalla presentazione di un documento a firma del deputato Battistuzzi, sottoscritto da tutti i Gruppi parlamentari tranne che dal Gruppo della Democrazia cristiana: questa è l'origine della discussione odierna. Strada facendo si sono poi verificate delle novità.

Sulla questione della maggioranza, in un organismo parlamentare si definisce la maggioranza dopo un voto (questo da un punto di vista formale). Vi è poi un punto di vista sostanziale della questione, che è proprio l'argomento addotto dal senatore Donat Cattin. Non conosciamo l'opinione di una parte politica importante perchè non ha presentato un documento; era ostile a questo di-

battito e quindi vorremmo conoscere, in sede di votazione, l'opinione della Democrazia cristiana.

Pertanto, il voto non è solo una questione procedurale ma è necessario per conoscere la valutazione della Democrazia cristiana in merito a questi problemi.

Per quanto riguarda la questione sospensiva, a mio avviso, essa dovrà essere respinta, perchè la maggioranza si verifica con un voto. E una delle ragioni della perdita di prestigio di questa Commissione è che non si arriva mai alla votazione su un problema.

A questo punto, credo che dobbiamo prendere atto delle decisioni già assunte dalla Commissione e passare all'illustrazione degli ordini del giorno e alla votazione.

BARBATO. Signor Presidente, mi pare che si sia dimostrato che il rinvio chiesto dal deputato Stanzani Ghedini e appoggiato da altri non è solo un problema di orario, ma è una questione molto più importante, profonda, politica.

Comincio subito dalla conclusione, dichiarando fin da ora la mia insoddisfazione per questa velleitaria discussione a carattere generico o illiberale.

Per tutto quello che si è sentito oggi e per molte altre considerazioni, credo che sarebbe un gesto di lealtà e di saggezza politica se il Presidente di questa Commissione si presentasse immediatamente dimissionario. E motivo questa sfiducia, che è soltanto politica: se la Commissione si trova dopo due anni in questo vicolo cieco, credo che la responsabilità non possa che assumersela, politicamente, ripeto, il Presidente.

Non abbiamo fatto — come abbiamo sentito — la relazione annuale nè dato corso agli interventi, alle proteste che in questi due anni abbiamo ricevuto; non abbiamo formulato indirizzi e neppure fissato il « tetto » della pubblicità; non riusciamo ad applicare il decreto nè ad eleggere il consiglio di amministrazione e neanche abbiamo ottenuto dalla RAI alcun chiarimento, nè il progetto di ristrutturazione che chiedevamo.

È buona regola, mi pare, che questo fallimento ricada — ahimè! — sulle spalle di

COMMISSIONE RAI-TV

7° RESOCONTO STEN. (27 marzo 1985)

chi presiede questa Commissione. In questo caso penso che non sarebbe neppure una « tombola » ingiusta perchè il Presidente mi pare che sia un po' troppo sensibile alle opinioni che si formano, non in Commissione, ma fuori di essa e che sia troppo ...

PRESIDENTE. Lei sta parlando sulla questione sospensiva?

BARBATO. Parlo su tale questione e questa è la motivazione per cui chiedo la sospensione.

PRESIDENTE. La pregherei comunque di attenersi, anche per una ragione ...

BARBATO. Mi attengo alla questione perchè, se sospendiamo, lo facciamo per un motivo. Qualcuno chiede che si arrivi ad una votazione, io chiedo che si arrivi ad una sospensione, durante la quale maturi questa decisione del Presidente.

Credo che l'ultimo episodio sia la discussione di oggi; il penultimo è stato questo fantomatico rinvio insieme alla modifica al nostro regolamento, suggeriti dagli Uffici di Presidenza che poi abbiamo saputo non si sono mai riuniti. Si ha sempre la sensazione che questa Commissione si riunisca solo quando i giochi sono fatti o quando si è stabilito che i giochi non si devono fare.

Pertanto, a me pare che vi sia questo motivo di sfiducia, al quale se ne potrebbero aggiungere anche altri. E se oggi, a distanza di due anni, siamo qui a portare avanti questo dibattito un po' inutile, vagamente censorio, di carattere abbastanza illiberale e certamente di retroguardia, ciò è dovuto in primo luogo alla inefficienza di questa Commissione. Il fatto che la responsabilità sia fuori di qui non mi consola molto. Credo che il Presidente ci debba un gesto di chiarezza e di lealtà.

Questa Commissione ha colpe storiche per il fatto di non aver mai deciso su una materia così delicata come l'informazione e questi due anni hanno dimostrato che tale tendenza non si è affatto modificata non tanto per volontà dei commissari, quanto per il

modo in cui questi discorsi sono stati avviati, condotti, diretti e per il modo in cui le votazioni sono state fatte.

Quindi, ripeto, niente di personale, come dicono gli americani, ma è un fatto politico.

POLLICE. Signor Presidente, vorrei far presente che non ho chiesto il rinvio: ho posto la pregiudiziale.

PRESIDENTE. Una cosa alla volta, onorevole Pollice.

Poichè nessun altro domanda di parlare, pongo in votazione la questione sospensiva avanzata dal deputato Stanzani Ghedini.

Non è approvata.

Proseguiamo pertanto nella discussione sull'ordine dei lavori della Commissione.

SERVELLO. Vorrei ricordare che, prima della precedente sospensiva, alcuni deputati avevano comunicato, correttamente, che alle ore 16 avrebbe avuto inizio un certo dibattito, al quale d'altro canto eravamo interessati direttamente e personalmente.

Quindi, in questo caso, non si tratta di una sospensiva ma di stabilire a che ora ci rivediamo, per metterci nella condizione di svolgere il nostro dovere nell'aula della Camera dei deputati.

BORRI. Intervengo sull'ordine dei lavori per protestare, sia pure pacatamente, per il fatto che — e non è la prima volta che succede — in sede di dichiarazioni su una proposta procedurale si introducono nel dibattito argomenti nuovi: ciò impedisce a questa Commissione di funzionare correttamente e ai suoi componenti di esprimersi quando è il caso.

Non condivido le valutazioni espresse dal deputato Barbato e il suo attacco alla Presidenza della Commissione, perché è evidente che la crisi risiede altrove: nel comportamento dei gruppi, nella difficoltà di trovare punti di intesa. È qui che va ritrovata la radice della crisi, senza cercare facili capri espiatori.

Vorrei fare un'altra considerazione: abbiamo una scadenza, poichè la seduta si dovrà concludere alle ore 16. Prendiamo atto allora di come sono andate le cose e basta.

Non c'è bisogno di votare questioni sospensive. L'Ufficio di Presidenza si convocherà per valutare la situazione, per elaborare un calendario, stabilendo come proseguire la nostra attività o comunque per trarre le conclusioni da questa situazione. Credo che non vi sia altra possibilità che questa per chiudere il nostro dibattito.

Alcune dichiarazioni fatte poc'anzi mi trovano fortemente critico. Argomentando sul fatto che sin qui non ha presentato un documento, si è sostenuto che la DC non ha espresso sue opinioni.

Ciò non è assolutamente vero, poichè il dibattito è aperto.

Mi preme comunque richiamare alla attenzione dei colleghi il fatto che la DC ha sempre ricercato, in questa Commissione, dei punti di intesa nell'interesse generale, prescindendo spesso dagli schieramenti e talvolta anche dalle maggioranze di governo. Richiamo questo fatto, ora, ma con particolare preoccupazione, perchè la situazione che si va delineando non ci può trovare soddisfatti. Abbiamo quindi bisogno di un periodo di ripensamento. Esso potrebbe anche portare a valutazioni nuove, radicalmente nuove, sulla situazione che si viene determinando in Commissione. Sento intanto, di dover dichiarare chiaramente l'insoddisfazione del mio gruppo. La DC ha assunto sino in fondo le proprie responsabilità. E ha cercato di farlo, come ho detto prima, sforzandosi di tenere conto delle posizioni degli altri gruppi ricercando possibili intese per garantire l'assolvimento dei compiti di questa Commissione. Non mi sembra che lo stesso atteggiamento sia riscontrabile in altre forze politiche.

COVATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se il deputato Barbato e il senatore Donat Cattin siano stati corretti nell'introdurre nel dibattito procedurale considerazioni di carattere più ampio volte l'una ad ottenere le dimissioni del Presidente e

l'altra la remissione del mandato della stessa Commissione all'Assemblea. Fatta questa premessa, ciò che è sicuramente scorretto è pretendere di ottenere con l'orologio quello che non si è ottenuto con il voto della Commissione: tutto ciò è inammissibile. Non ha alcuna legittimità l'intervento del deputato Borri il quale ha dato per scontato che sulla base non del Regolamento né del voto della Commissione ma dell'orologio, la Commissione stessa si deve sciogliere *sine die* senza una scadenza e senza un aggiornamento. Desidero che il Presidente ci dia atto che, se vi deve essere un'interruzione, quest'ultima debba essere puramente tecnica, per cui la Commissione resta convocata e conclude i suoi lavori con una votazione che rappresenta l'unico strumento che il sistema parlamentare conosce per verificare le convergenze e le divergenze politiche. Quando si presentano documenti che in parte sono convergenti e in parte divergenti i regolamenti parlamentari, che aiutano la Commissione a formare le proprie volontà e i propri indirizzi, prevedono le forme attraverso le quali questi documenti possono essere votati interamente, votati in parte, unificati, collegati, e via dicendo. Ciò non toglie che è anche vero quello che ha sostenuto il senatore Donat Cattin nel suo intervento e cioè che nessun organismo parlamentare può funzionare se non vi è una maggioranza. Per la verità, nell'ultimo intervento di un esponente della Democrazia cristiana, abbiamo sentito teorizzare che una maggioranza non ci deve essere (mi sembra che sia questo il concetto sostenuto dal deputato Borri). In questo periodo, anche da altre parti politiche, viene sostenuto che il ruolo decisivo nella tenuta e nella formazione delle maggioranze è quello dei gruppi di maggioranza relativa. Non possiamo non prendere atto, e questa non è una considerazione estranea al dibattito procedurale ma si riferisce ad esso, che anche questa volta, come molte altre volte, tutte le parti politiche rappresentate in questa Commissione hanno manifestato la loro opinione e hanno presentato delle proposte di risoluzione, tranne la parte politica che rappresenta la maggioranza relativa dei Com-

COMMISSIONE RAI-TV

7° RESOCONTO STEN. (27 marzo 1985)

missari presenti in questa sede, la quale non si è assunta questa responsabilità e questo compito impedendo, quindi, alla Commissione stessa di arrivare ad una conclusione secondo le regole parlamentari. Per questo motivo chiedo, ma è curioso che debba chiederlo, che si prenda atto del voto espresso dalla Commissione non più tardi di cinque minuti fa, che si aggiorni la riunione della Commissione ad oggi stesso, dopo che i senatori ed i deputati hanno assolto ai loro impegni, e che la Commissione si concluda soltanto dopo aver votato le proposte di risoluzione che, a termine di Regolamento, sono state presentate.

DONAT CATTIN. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Posso capire il tono risentito del senatore Covatta perchè siamo arrivati alle ore sedici ma non posso capirlo oltre in quanto non corrisponde a verità che non sia stata espressa da parte della Democrazia cristiana l'intenzione di pervenire all'approvazione di un documento unitario che si rifacesse sostanzialmente a quello presentato all'inizio dal deputato Battistuzzi. Infatti, questo pomeriggio insieme al collega Borri mi sono incontrato con dei colleghi socialisti e liberali per accertare se era possibile trovare una convergenza su questo testo. Il senatore Covatta preferisce che, se la maggioranza è formata di cinque partiti, vi siano dieci proposte di risoluzione...

COVATTA. Non lo preferisco!

DONAT CATTIN. Volevo dire che almeno manifesta una tendenza in questo senso nel momento in cui accusa di fellonia e di viltà la Democrazia cristiana, perchè non ha presentato un proprio documento e abbassa la cultura di governo quando non ritiene che un partito possa fare il sacrificio di non presentare una propria proposta per cercare di non complicare ulteriormente la situazione. Infatti quest'ultima non è semplice — abbiamo di fronte a noi cinque documenti — ed è resa ancora più difficile dal fatto che vi siete rifiutati di prendere in

considerazione la possibilità di convergere sul documento presentato dal deputato Battistuzzi, facendo pervenire successivamente una proposta diversa, e alla fine avete tirato fuori l'asso dalla manica della giacca, la nuova proposta di risoluzione presentata sempre dall'onorevole Battistuzzi insieme ad altri colleghi, cioè ve ne siete usciti con « il dito nell'occhio » per chiamarlo con il nome di una rubrica televisiva di molti anni fa. Avete, quindi, manifestato la volontà proterva di non voler armonizzare la vostra posizione con quella della Democrazia cristiana in quanto ritenete di proporre delle valutazioni diverse e contrastanti circa la gestione della RAI — questo è il vero motivo — e non circa gli indirizzi. Non si votano dei documenti sugli indirizzi quando alla base vi è il problema della gestione, degli organigrammi e tanti altri. Si devono affrontare queste questioni per quelle che sono realmente. Per questo motivo ...

TEMPESTINI. L'equivoco probabilmente nasce dal fatto che noi non stiamo formulando degli indirizzi. L'ordine del giorno con il quale siamo stati convocati è essenzialmente indirizzato ad un esame retrospettivo ed all'espressione di un giudizio.

DONAT CATTIN. Tanto è vero, insisto, che tra gli uni e gli altri siete disposti a dare a Biagi la croce di cavaliere, avendo raggiunto un'intesa su un ordine del giorno che dimentica l'episodio che aveva ferito il cuore di Federico o di chi ne tiene le chiavi.

Se noi andassimo anche alla più tarda ora a votare questa proposta di risoluzione, rimane il dissenso di fondo e quindi rimane l'incapacità della Commissione parlamentare di esprimersi su questa materia; avremmo cioè la prova provata che la Commissione non ha luogo di essere. Volete avere questa prova? Vi dico che tutte queste cose si riflettono sempre sull'indirizzo politico generale. Secondo me, non siete stati accorti nel ricevere una spinta di segno contrario alla stabilità del Governo. Volete farlo? Sono responsabilità vostre non nostre. Troviamoci quando la Presidenza lo fisse-

COMMISSIONE RAI-TV

7° RESOCONTO STEN. (27 marzo 1985)

rà, votiamo, però è chiaro che nel momento in cui su una questione di tale rilevanza la Commissione non esprime un voto maggioritario, bisogna trarre tutte le conseguenze di questi atti.

PRESIDENTE. È stata sollevata alla Presidenza della Commissione, da parte del collega Pollice, una questione pregiudiziale contenuta in un documento da lui sottoscritto, di cui dò lettura: « Considerato che la Commissione non è in grado di giungere ad alcuna conclusione in tema di informazione radiotelevisiva, ne prende atto e passa all'ordine del giorno ».

Dichiaro tale documento irricevibile.

POLLICE. Non avevo dubbi!

PRESIDENTE. Si era convenuto che, per gli impegni dei senatori e dei deputati, alle ore 16, si sarebbe sospesa o tolta la seduta. Si è convenuto altresì di procedere all'esame del testo degli ordini del giorno presentati in questa e nelle precedenti sedute. Potremmo sospendere la seduta fino a domani, giornata in cui è prevista una riunione dell'Ufficio di Presidenza, nella quale si potrebbe, in modo ordinato e preciso, stabilire l'iter dei nostri lavori. Dovremmo comunque concludere il problema trattato nelle proposte di risoluzione presentate; vi è poi, urgentissimo da affrontare, il tema delle Tribune elettorali in merito al quale dobbiamo prendere una rapida decisione.

Non conoscendo gli orari di conclusione dei lavori delle due Assemblee, ragionevole apparirebbe di convenire sui tempi e sui modi di proseguire la discussione nella riunione dell'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei Gruppi, già fissata per domani.

GUALTIERI. C'era anche la proposta che avanzava il rappresentante socialista di con-

vocarci al termine delle sedute delle rispettive Camere.

PRESIDENTE. Ma poichè vi sono anche altri impegni collegati alle vicende particolari che tutti conoscete, se non vi sono osservazioni ...

CASSOLA. Vogliamo che venga convocata la Commissione per stasera.

PRESIDENTE. A questo punto, non essendosi trovato un accordo sull'ordine dei lavori della Commissione in rapporto a quelli concomitanti delle due Assemblee, non mi resta che procedere alla votazione dei documenti presentati.

DONAT CATTIN. Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Si proceda alla verifica del numero legale.

La Commissione non è in numero legale. Sospendo la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 16,20 è ripresa alle ore 17,20.)

PRESIDENTE. Si proceda nuovamente alla verifica del numero legale.

La Commissione non è in numero legale

Rinvio il seguito dei nostri lavori alla seduta di domani, giovedì 28 marzo 1985, alle ore 9, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle ore 17,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Il consigliere preposto alla segreteria
DOTT. ROBERTO ILARDI